

LA TENTAZIONE DELLA LEGA

di MASSIMO FRANCO

Sarebbe ingiusto considerarlo un pretesto e dubitare delle sue buone intenzioni. Ma non si può non vedere che la proposta avanzata ieri su questo giornale dal presidente del Consiglio viene interpretata come un gesto strumentale e di debolezza. I sarcasmi con i quali l'opposizione ha accolto la svolta di Silvio Berlusconi dicono come minimo che la ritengono tardiva e dunque irricevibile.

Ma forse i motivi che hanno spinto il capo del governo a tendere la mano agli avversari non stanno tanto nell'esigenza di coinvolgere la sinistra, quanto di guidare e tenere la propria maggioranza.

Si tratta di una condizione di fragilità che dipende da due fattori. Il primo è il riflesso negativo dell'inchiesta della Procura milanese sulla vita privata di Berlusconi. Se il premier dovesse cadere per questioni giudiziarie e non perché la minoranza offre un'alternativa convincente, saremmo di fronte ad una regressione e non ad un passo avanti; ma quelle vicende pesano eccome, ed assumono contorni politici. Il secondo fattore di incertezza è costituito da una Lega che sfoggia una lealtà da alleato sempre più esigente. In modo cauto ma costante, il partito di Umberto Bossi continua ad adombrare elezioni con un altro candidato per Palazzo Chigi.

Su questo sfondo, l'iniziativa di Berlusconi appare meno estemporanea. Risponde alla logica di spostare il terreno dello scontro dalle frequentazioni imbarazzanti, e al limite del codice penale, alla politica economica; di non subire l'agenda altrui, tentando invece di dettarla; e di recuperare protagonismo, se non leadership, nei confronti del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, da tempo vero e, secondo i critici, unico regista della strategia finanziaria del governo. È un comportamen-

to che conferma la volontà di contrastare fino a quando sarà possibile una deriva elettorale in grado di fare proseliti insospettiti.

Il ribaltamento delle posizioni sul voto anticipato può apparire curioso, ma si spiega con la percezione diversa che si ha dei rapporti di forza. Per questo, un'opposizione di centro-sinistra che fino alla prima metà di gennaio era pronta a tutto pur di non scivolare verso le urne, adesso le evoca. Ed un Polo della Nazione incline ad aiutare di volta in volta il governo in Parlamento, ora non chiude la porta all'ipotesi di un «cartello antiberlusconiano» ed eterogeneo in nome dell'esigenza di far dimettere il presidente del Consiglio. Il fatto che una vecchia proposta liquidata come impraticabile adesso assuma verosimiglianza dipende dal contesto in cui si inserisce.

È quello di un governo e di un premier che elencano come un bollettino di vittoria le fiducie ottenute negli ultimi mesi. Ma in parallelo sanno di essere condannati alla precarietà. Di qui a giovedì saranno di nuovo in bilico: sia per le votazioni sulla riforma federalista, dall'esito delle quali il partito di Bossi fa dipendere la continuazione della legislatura; sia per l'evoluzione delle inchieste di Milano, che pure la maggioranza vuole rinviare con un voto parlamentare alla Procura, ritenuta «incompetente». Si capirà allora se stiamo assistendo all'ennesimo tentativo di spallata, frustrato dai numeri; oppure se ci si avvicina al punto finale.

La sensazione è che né resistere tanto per resistere, asseragliati a Palazzo Chigi, né rompere solo per abbattere Berlusconi servirebbe a ridare una bussola al Paese. Probabilmente, non basta neppure arruolare altri singoli deputati per garantirsi una qualsiasi sopravvivenza. Purtroppo, però, è quanto sta accadendo. Col risultato che, per colpa di tutti e di nessuno, le elezioni anticipate rischiano di diventare di colpo non solo un esito comunque inevitabile, ma il male minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per colpa di tutti e di nessuno, il voto anticipato rischia di diventare il male minore

VERSO LE ELEZIONI